

# trentino anffas



Quadrimestrale di informazione di Anffas Trentino Onlus - Sede di Trento - Reg. Trib. di TN n. 788 del 2 febbraio 1993 - Sped. Abb. Legge 662/96, art. 2, comma 20, lettera c



dove siamo



Trento	CSE via Gramsci CSE via Paludi Sud CSE via Paludi Nord CSE via Volta CSE Onestinghel CSE via Perini CSE Corso Tre Novembre (Centro Giovani) CSE Cresciamo Insieme CSO via Suffragio Centro Abilitativo per l'età Evolutiva "Il paese di OZ" Centro Residenziale "Nuova Casa Serena" Sede Per.La. Madonna Bianca Comunità Alloggio via Perini Comunità Alloggio via Fermi 23/c scala A e scala E Comunità Alloggio via Paludi Comunità Alloggio Vicolo San Marco Comunità Alloggio "Casa Satellite" di via Malpensada Centro Pilota "La Meridiana" di Corso Buonarrotti
Borgo Valsugana	CSE piazza Romani CSO e sede Per.La. via Temanza
Villa Agnedo	Comunità Alloggio via B. V. della Mercedes
Fiera di Primiero	CSE, CSO, sede Per.La. via San Francesco Comunità Alloggio via Colaor 11
Tione	CSE e CSO di via Filzi Comunità Alloggio di via Filzi
Campo Lomaso	CSE al civico n.20
Cavalese	CSE, CSO e Sede Per.La. di via Libertà Comunità Alloggio di via Libertà
Predazzo	Sede Per.La.
Pozza di Fassa	CSE, CSO e sede Per.La. di via Roma
Arco	CSE di via Capitelli CSO di via Gazzoletti Sede Per.La. di via Gazzoletti
Concei	Comunità Alloggio a Locca
Rovereto	Sede Per.La.

Direttore Responsabile  
**Franco Delli Guanti**

Comitato di redazione  
**Andrea Bosetti**  
**Maurizio Cadonna**  
**Maria Grazia Cioffi Bassi**  
**Massimiliano Deflorian**  
**Franco Delli Guanti**  
**Renzo Fedrizzi**  
**Carla Pontara**

Consulenza artistica  
**Katia Mazzalai**

Progetto grafico  
**Mediaomnia - Riva del Garda**

Foto  
**Archivi Anffas**  
**Corrado Poli**  
**Franco Delli Guanti**

Quadrimestrale di Anffas Trentino Onlus.  
Sede di Trento, via G. B. Trener, 8 - 38100  
Trento. Tel. 0461 407511 - Fax 0461 407500.  
Registrazione presso il Tribunale di Trento  
n. 788 del 2 febbraio 1993.

04	Editoriale
07	La necessità di cambiare registro
09	Il pensiero del terzo settore
13	La festa dei trent'anni
17	La casa dei nostri artisti
19	Disabilità e Federalismo
21	Volontari in piazza
23	Un anno con Anffas Trentino
25	Alla ricerca di nuove identità per i servizi educativi di Trento
27	Chi sbaglia paga
29	Il nuovo volto di Per.La
30	Zapping: notizie dal mondo Anffas

## COME AIUTARCI

### **Bonifico bancario:**

intestato a Anffas Trentino Onlus presso:  
Cassa Rurale di Aldeno e Cadine - filiale di Via Brennero  
conto corrente bancario IT 96 K 08013 01807 000100354013

### **Assegno non trasferibile:**

intestato a Anffas Trentino Onlus

### **Versamento postale:**

intestato a Anffas Trentino Onlus presso:  
conto corrente IT 94 L 07601 01800 000056484223

*E' necessario conservare la ricevuta del versamento per poter usufruire,  
nella dichiarazione dei redditi, delle agevolazioni fiscali.*

**CODICE FISCALE 01785780220**





# «Il fiore più delicato nel giardino della nostra vita»

Il valore dell'esistenza dei nostri bambini e bambine con disabilità

di Maria Grazia Cioffi Bassi

*“La disabilità è il risultato dell’interazione tra persone con minorazioni e barriere attitudinali ed ambientali, che impedisce la loro piena ed efficace partecipazione nella società su una base di parità con gli altri”* - la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006 e ratificata dall’Italia nel 2009 è estremamente chiara, laddove definisce la disabilità in termini relazionali, come il risultato della contemporanea presenza di una minorazione e di barriere attitudinali ed ambientali, che impedisce alle persone di prendere parte in condizione di parità con gli altri alla vita sociale, civile, lavorativa, affettiva, politica. Non è il primo documento internazionale ad occuparsi della realtà dell’infanzia con disabilità. Già nel 1959, oltre 50 anni fa, la Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo, approvata dall’ONU il 20 novembre, affermava con forza che *“Il bambino che si trova in situazioni di minorazione fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere il trattamento, l’educazione e le cure speciali di cui abbisogna per il suo stato o per la sua condizione”*.

Era questa una chiamata alla corresponsabilità dei governanti e dei cittadini di ogni Stato, a favore di una delle categorie più deboli tra quelle in condizioni difficili. Non si parla, l’avrete notato, di compassione o di carità, si parla di diritti, con tutto il significato e la portata che un termine del genere ha nei documenti internazionali.

30 anni dopo, il 20 novembre 1989, un altro importante passo veniva compiuto dalle Nazioni Unite con l’approvazione della

Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia, che dedica un intero articolo, il 23.mo, ai fanciulli con disabilità. *“Gli Stati - afferma la Convenzione - riconoscono che un fanciullo fisicamente o mentalmente disabile deve godere di una vita soddisfacente che garantisca la sua dignità, che promuova la sua autonomia e faciliti la sua partecipazione attiva alla vita della comunità”*.

Dignità, Qualità della Vita, Autonomia, Partecipazione attiva alla vita della comunità: sembrano parole d’ordine, paletti di confine che tracciano una strada precisa per tutti coloro che si accostano alla realtà della disabilità nell’infanzia. Sono concetti carichi di significato, di una pregnanza che va ben oltre la mera predisposizione di servizi riabilitativi, per quanto importanti possano essere. Si tratta di prendere in carico completamente e senza limiti il bambino nel momento in cui nasce, la sua famiglia fin dal primo giorno; si tratta di redigere una diagnosi precoce, la più rapida e precisa possibile, per cominciare ad elaborare un progetto riabilitativo ed abilitativo che divenga poi progetto di vita, capace di sviluppare tutte le capacità e le potenzialità di quel singolo bambino. Si tratta infine di accompagnarlo nella sua crescita con tutti gli strumenti adatti a favorirne la massima autonomia, la più piena partecipazione attiva alla vita sociale, lavorativa, affettiva.

Ci conforta ancora una volta la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità, che dedica l’articolo 7 ai bambini, con un importantissimo salto di qualità, perché, per la prima volta, impegna gli Stati Parti a

prendere *“ogni misura necessaria ad assicurare il pieno godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali da parte dei bambini con disabilità su base di eguaglianza con gli altri bambini.”* L’accento viene spostato sul tema dei “diritti umani”, cioè di quei diritti non negoziabili, riconosciuti dalla comunità degli Stati come inviolabili, inalienabili, assoluti. Lo stesso articolo specifica questo aspetti affermando che *“il superiore interesse del bambino sarà tenuto prioritariamente in considerazione”* in tutte le azioni che gli Stati porranno in essere a favore dei loro cittadini più piccoli.

La Convenzione prevede inoltre che dovranno essere rafforzati gli atteggiamenti di rispetto per i diritti delle persone con disabilità in tutti i livelli del sistema educativo, compreso quello scolastico; afferma l’obbligo per gli Stati di fornire specificamente servizi sanitari necessari alle persone con disabilità proprio a causa delle loro disabilità, compresi la diagnosi precoce e l’intervento appropriato, e i servizi destinati a ridurre al minimo ed a prevenire ulteriori disabilità, perché le persone con disabilità hanno il diritto di godere del più alto standard conseguibile di salute, senza discriminazioni sulla base della disabilità.

E poi si prosegue con un’attenzione particolare alla famiglia, concepita come naturale e fondamentale nucleo della società; le persone con disabilità ed i membri delle loro famiglie dovrebbero ricevere la necessaria protezione ed assistenza per permettere alle famiglie di contribuire al pieno ed eguale godimento dei diritti delle persone con disabilità. Non si dimentica, ovviamente, il diritto al lavoro, in un ambiente che favorisca l’inclusione ed il continuo miglioramento delle condizioni di vita.

Diritti umani, non negoziabili, che chiamano ciascuno e tutti a chiederci cosa ancora oggi possiamo fare, di più e meglio, perché questi piccoli, questi giovani, queste famiglie, queste mamme e questi papà non siano lasciati soli di fronte al problema, spesso drammatico, della disabilità. Cosa succederà ora, in tempi in cui le risorse sembrano ridursi anche su questi

versanti? Quanto peserà la crisi, con le conseguenti scelte politiche, sui bambini e sulle bambine con disabilità? Quanto pagheranno in termini di minore presa in carico, sensibile calo di attività riabilitativa ed educativa, ridotte prospettive lavorative e di autonomia? Quanto irreversibili saranno le conseguenze di tutto questo? Crediamo che il grado di civiltà di una società si misuri dalla capacità di prendersi cura e responsabilità dei propri figli più deboli; lancio quindi un messaggio forte ed un accorato appello alla nostra classe dirigente: non dimenticate le persone con disabilità, non considerate le risorse dedicate a loro come spesa improduttiva, non lasciate sole le loro famiglie. Non possiamo dimenticare le parole che il Papa Giovanni Paolo II rivolse alle associazioni di persone con disabilità il 26 settembre 2002, proprio parlando dei bambini: *“Essi - disse - sono testimoni particolari della tenerezza di Dio, dai quali abbiamo molto da imparare e che hanno un posto specifico nella Chiesa. Penso parimenti ai loro genitori che, grazie a voi, si sentono sostenuti nella loro sofferenza e che vedono la loro disperazione tramutarsi in speranza, per accogliere in umanità e nella fede i loro figli disabili. Desidero rendere ancora grazie per la vostra testimonianza nella nostra società, chiamata a scoprire sempre più la dignità dei disabili, ad accoglierli e a integrarli nella vita sociale, anche se resta molto da fare affinché sia realmente rispettata la dignità di ogni essere umano e non si rechi mai danno al dono della vita, soprattutto quando si tratta di quella di bambini disabili. Rendo anche omaggio al coraggio delle famiglie e delle associazioni che si occupano dei disabili. Esse ci ricordano il significato e il valore di ogni esistenza”.*

Non dimentichiamo mai, neppure per un momento, il significato ed il valore dell’esistenza dei nostri bambini e delle nostre bambine con disabilità: essi sono il fiore più delicato, da custodire e curare con premura, del giardino della nostra vita; facciamo in modo che questo fiore non abbia mai a patire l’indifferenza e l’incuria, altrimenti saremo tutti, davvero, tanto più poveri...

# La necessità di cambiare registro

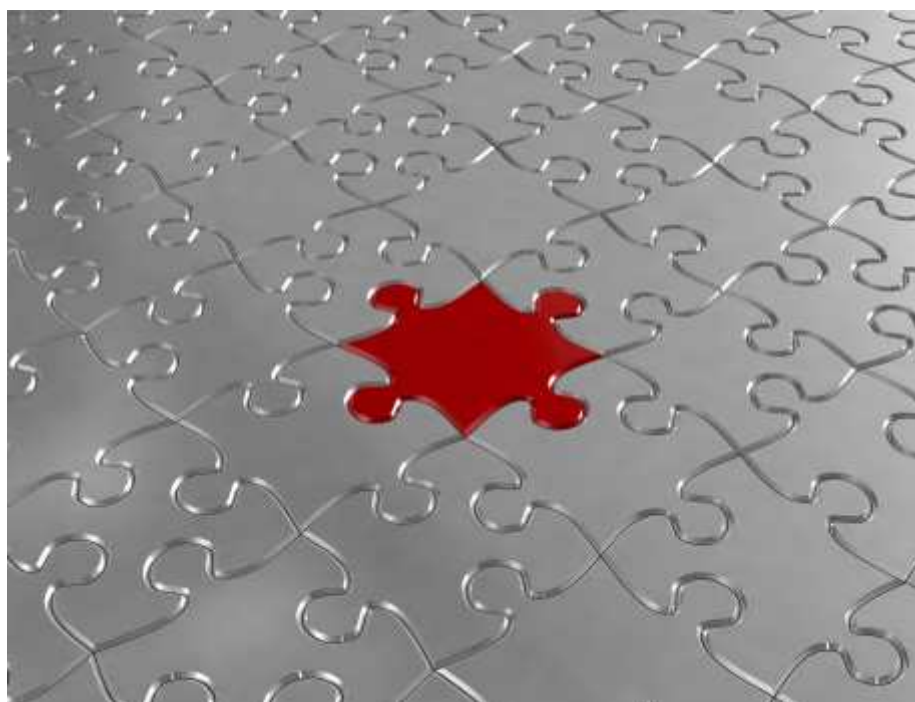
Si evolve lo scenario.  
Scelte impopolari ma necessarie.

di Maria Grazia Cioffi Bassi e Massimiliano Deflorian

E' d'obbligo fornire un aggiornamento in merito ai cambiamenti che sono in atto e che coinvolgono tutta l'Associazione. Sono cambiamenti legati all'evoluzione dello scenario non solo economico a livello nazionale ma anche istituzionale a livello Trentino. Sono state dette e scritte tante cose sui giornali, talvolta anche inesatte. Una cosa sola è certa: i tempi sono cambiati con una velocità ed un'accelerazione tali da richiedere la necessità di un tempestivo «cambio di registro» all'interno di Anffas Trentino, passando anche per la rivisitazione del contratto integrativo aziendale. E' un passaggio difficile, fortemente impopolare che vede però in questa azione l'unica possibilità di guardare al futuro per la nostra azienda. E' razionalmente impossibile immaginare che una grande e storica realtà che da 46 anni gestisce servizi per quasi 700 persone e che offre occupazione a oltre 500 collaboratori, cambi improvvisamente impostazione, approccio e

politica nella gestione delle risorse umane - preziosissime in ogni azienda ma soprattutto nei servizi alla persona - se non obbligata per garantire la sopravvivenza dell'azienda stessa. Anffas Trentino eroga in un anno quasi 1.800.000 ore di assistenza e cura e lo fa attraverso il sapiente lavoro delle persone che quotidianamente operano all'interno dei servizi. E' il calo nel 2011 e la proiezione futura di un'ulteriore diminuzione

delle presenze degli utenti all'interno dei nostri servizi, non la gestione del passato, che mettono in seria discussione la nostra esistenza. Questi segnali non sono solo stati captati, recepiti e interpretati con estrema tempestività ma affrontati, sino ad ora, facendo leva su tutte le azioni praticabili - senza incidere sul personale - per gestire le minori entrate. Il problema non deve essere ricercato dunque nel passato che ha sempre visto chiudere positivamente i





bilanci, ma preparandosi a gestire il futuro che si presenta incerto e cupo. Nonostante la collaborazione e gli sforzi fatti da parte di tutti, la proiezione di insostenibilità economica per il futuro dell'azienda ha portato Anffas, al fine di tutelare il livello attuale di occupazione del personale e di non perdere la gestione degli attuali servizi, a dare formale disdetta dell'attuale Contratto integrativo di lavoro in essere. Questa azione doveva essere decisa necessariamente entro settembre 2011 altrimenti se ne sarebbe parlato troppo tardi, nel 2013 (poiché il contratto prevede un rinnovo tacito annuale in assenza di disdetta). Stiamo assistendo al blocco di nuovi ingressi, allo spostamento di nostri utenti su altri servizi, alla riduzione delle presenze. I tempi sono profondamente e definitivamente cambiati: dobbiamo ora impostare un piano di rientro e di contenimento delle rette. Viviamo oggi un'epoca difficile, nella quale l'emergenza economica sembra prevalere sulla considerazione del bene reale delle persone con disabilità. Da tempo stiamo ribadendo e rappresentando alle Organizzazioni Sindacali lo stato di crisi ormai esistente sull'intero territorio Nazionale derivante dalla drastica riduzione delle tariffe e dei budget assegnati per la gestione dei servizi, che mettono a serio rischio la continuità dei servizi stessi e la garanzia

dei livelli occupazionali (ma ancor peggio impediscono di fornire ulteriori risposte alle famiglie vietando nuovi ingressi). Stiamo chiedendo al sindacato di collaborare per scongiurare il rischio concreto che tale situazione determini a breve anche per noi la riduzione, se non addirittura la chiusura, dei servizi offerti tenendo in debito conto tali criticità anche per quanto concerne la trattativa in corso per il rinnovo del contratto. E' fondamentale mettere al sicuro posti di lavoro e servizi. Un'Associazione come la nostra che deve avere necessariamente una visuale più ampia sugli scenari futuri non può permettersi di stare ferma aspettando l'ondata della diminuzione del lavoro, tamponando il contingente, per contare i danni e i «morti» a posteriori. Sono due le possibili modalità per fronteggiare la riduzione delle risorse: una passiva e l'altra attiva. La prima significa «subire» e cioè rispondere con la riduzione dell'occupazione, della qualità dei servizi procedendo con la chiusura dei centri in modo proporzionale al decremento del lavoro. La seconda significa impegnarsi a «governare» la situazione dando priorità alla salvaguardia dell'occupazione e alla qualità dei servizi offerti, costando meno però. I servizi Anffas delle Comunità Alloggio e dei Centri diurni, ad esempio, costano circa il 35% in più rispetto alla media dei servizi offerti in

Trentino. Sino a quando non riusciremo a ridurre questo differenziale saremo sempre in balia delle «onde» del mercato e privi di timone. Lo sforzo è richiesto a tutti noi, dal primo all'ultimo della scala gerarchica in Anffas, e in modo proporzionale. Anche le famiglie sono chiamate in causa e vedranno aumentata la compartecipazione per usufruire dei servizi in base alla dichiarazione Icef. La piattaforma proposta è l'applicazione di un nuovo integrativo con una riduzione «prudenziale» della retribuzione lorda del 10% da sospendere e da erogare, in toto o in parte, a fine anno, a chiusura del bilancio 2012. Solo a consuntivo, infatti, in base alle presenze effettive degli utenti, sapremo l'entità e l'esito del bilancio: la riduzione della retta può certamente aiutare a ridurre l'emorragia dei ritiri di utenti e a invertire il trend di calo delle risorse. Come già detto ci sono quindi delle scelte da fare oggi per poter pensare ancora al futuro di Anffas Trentino: sono scelte inderogabili, impegnative, dure, anche all'interno della nostra Associazione. E' certamente più difficile il nostro compito, oggi, rispetto agli anni scorsi, perché siamo chiamati alla sfida del mantenimento della qualità con minori risorse. Siamo convinti che da ogni crisi comunque si esca, con impegno e fatica, e anche da questa crisi ne usciremo un po' più forti, ma con l'aiuto di tutti.



# Il pensiero del terzo settore

## L'intervento presentato alla Quarta Commissione Legislativa

*La Quarta Commissione Legislativa permanente del Consiglio Provinciale di Trento sarà prossimamente chiamata a esprimere il proprio parere sugli atti di attuazione della legge provinciale 27 luglio 2007, n. 13, meglio conosciuta come «legge provinciale sulle politiche sociali». In vista di quell'impegno ha deciso di organizzare un momento di approfondimento e di consultazione sul welfare di comunità, sui cambiamenti che sono in atto, sulle prospettive e le innovazioni che i diversi*

*attori sono chiamati a mettere in campo. L'incontro si è svolto lo scorso 24 ottobre a Trento e hanno partecipato, tra gli altri, la professoressa Franca Olivetti Manoukian dell'APS di Milano, il professor Flaviano Zandonai di Euricse-Iris Network e il professor Fabio Folgheraiter dell'Università Cattolica. Di seguito proponiamo il contributo di pensiero presentato dalle organizzazioni del terzo settore intervenute, tra cui Anffas Trentino.*

Per star lontani da un'immagine preconcetta che ci vuole ancorati alla difesa di vantaggi e privilegi veri o presunti che siano vogliamo fin da subito precisare che comprendiamo la necessità dell'amministrazione della nostra provincia di metter mano ad una delle principali voci di spesa segnata da esigenze di controllo che escludono la possibilità di una sua espansione ed inclinano verso la sua contrazione. La nostra disponibilità è determinata e finalizzata a rendere il sistema di welfare adeguato e attuale in modo che, con una estrema semplificazione, possa essere: sostenibile, modulabile e partecipato. Contemporaneamente occorre considerare che le trasformazioni in atto stanno avvenendo in un clima di diffusa preoccupazione delle comunità e dei cittadini rispetto alla riduzione generale delle risorse disponibili per la spesa sociale. I tempi stretti (scadenze) e il difficile raccordo tra i vari tavoli di confronto rendono faticoso comprendere il disegno politico del nuovo welfare.

### **Lo scenario**

La nostra riflessione sul profilo ed il destino dei servizi del settore socio-assistenziale non può partire che dalla considerazione

delle dinamiche di sviluppo della domanda sociale. Lo scenario socio economico attuale propone segnali di criticità che per diffusione ed intensità non hanno alcun paragone nella storia recente. Il trend della domanda di aiuto è in netta e costante crescita in tutti i settori di intervento, questo, esponendo tipologie di bisogno nuove, determinate da mix di fattori che sfuggono ai modelli di classificazione tradizionali. La combinazione di fenomeni quali l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione e la crisi occupazionale consegnano all'oggi e, soprattutto, al domani un quadro problematico che richiede l'adozione di nuovi modelli di sviluppo.

Anche l'istituzione familiare si appresta ad affrontare questa situazione in una condizione di progressivo depotenziamento delle sue capacità di risposta, la famiglia, anche in Trentino, ha sin qui continuato a svolgere una funzione essenziale di assorbimento degli "urti" e delle richieste derivanti da eventi e fasi del ciclo di vita dei suoi componenti e da situazioni congiunturali negative. Questa funzione della famiglia oggi si è progressivamente indebolita in ragione della precarizzazione dei rapporti familiari (sepa-

razioni, divorzi, riduzione dei numero dei componenti) e dell'impoverimento materiale (crescita delle sofferenze bancarie, riduzione capacità di risparmio, disoccupazione, ...). In sostanza, ci troviamo di fronte ad uno scenario in cui la domanda di aiuto cresce, mentre, nel contempo, decresce la capacità di rispondere ad essa da parte del principale agente di welfare del nostro sistema sociale, la famiglia, appunto. Tutto ciò accade in un contesto economico, in un clima, che porta gli individui ad avere rischiosi atteggiamenti di sfiducia verso il futuro che lasciano spazio all'idea che quella che sta venendo avanti sarà una generazione di esclusi anziché di protagonisti.

### **Il ruolo del Terzo Settore nel tempo della crisi**

Il quadro è indubbiamente preoccupante, ma non necessariamente scoraggiante se lo si guarda con gli occhi di chi sa dar peso non solo ai problemi, ma anche alle risorse che caratterizzano il nostro contesto sociale. Il mondo del privato sociale è una delle risorse più importanti della nostra società; associazioni, fondazioni, cooperative sociali - se hanno mantenuto il rapporto generativo con la comunità e con i bisogni delle persone - sono oggi uno straordinario patrimonio di esperienze e competenze a cui guardare per pensare ad un welfare che riesca a contrastare efficacemente le criticità di cui abbiamo parlato. Tutto ciò, a patto che le dimensioni costitutive del loro DNA vengano, non solo tutelate, ma valorizzate a partire dall'adozione di modelli legislativi, regolamentari ed organizzativi che potenzino fattori quali:

La flessibilità, intesa come capacità di orientare i processi di intervento nella direzione dei bisogni degli utenti che, oggi più che mai, proprio in ragione della loro dinamicità, possono essere affrontati solo attraverso strutture organizzative agili e orientate a risposte individualizzate; Il legame con il territorio, inteso come capacità di essere partecipabili generando uno scambio costante tra l'interno e l'esterno dell'organizzazione, scambio volto a catalizzare risorse, in primis il volontariato, ma anche ad attivare il sostegno di soggetti profit con cui è necessario collaborare per

affrontare la sfida posta dall'incremento della domanda sociale; L'orientamento ai risultati, inteso come capacità di focalizzare sull'efficacia delle azioni, sulla loro effettiva e concreta utilità sociale, il senso di un agire che non può ridursi alla duplicazione di procedure standardizzate in risposta ad esigenze non standardizzabili;

Lo slancio etico, inteso come nucleo che motiva un agire collettivo che può avere possibilità di sviluppo solo se sorretto da una democratica, autentica e sostanziale base valoriale; L'innovazione e il miglioramento continuo, intesi come dimensioni che conseguono all'esigenza di sviluppare formule di intervento che riescano a "stare al passo" con l'evoluzione dei bisogni e con le opportunità ed i rischi connessi dalla dinamica sociale. La Legge Provinciale 13/07 fornisce un quadro di piena legittimazione del modello di sviluppo ora delineato. La norma prevede, infatti, specifiche indicazioni volte a promuovere servizi ed interventi in una logica territoriale partecipata, individuando nel terzo settore uno degli attori centrali dello sviluppo delle politiche di welfare. La L.P. 13/07 tributa, inoltre, un ruolo nodale alla verifica e valutazione dei risultati, la quale viene identificata come uno dei pilastri del sistema delle politiche sociali provinciale. Se il quadro normativo di riferimento appare sufficientemente definito e condivisibile, non altrettanto può dirsi del quadro regolamentare e gestionale che attende di essere precisato in una logica di coerenza con quanto disposto dalla norma. Su questo secondo fronte (regolamenti e modelli gestionali) si stanno oggi confrontando posizioni differenti riferite a paradigmi di significato non sempre componibili, i quali stanno trovando espressione nei diversi tavoli di lavoro a cui è demandata la precisazione degli strumenti attuativi della legge. Rispetto a ciò (definizione strumenti attuativi) ci preme segnalare l'esigenza di garantire al lavoro dei tavoli tempistiche adeguate e informazioni puntuali, evitando frettolose "rincorse" e il coinvolgimento nel processo tutti gli attori interessati.

### **I fronti aperti e da aprire**

Accreditamento: Il processo di definizione del regolamento del sistema di accredita-

mento rischia di portare ad un modello di rilevazione centrato su variabili statiche che non indagano le dimensioni di risultato, le uniche che possono dire se un'organizzazione è effettivamente degna di credito. Non c'è tutela della flessibilità e dell'innovazione se non in un sistema votato ai risultati e questa direttrice attende oggi di essere implementata in Trentino con determinazione e con idonee misure regolamentari. Rispetto a ciò manifestiamo motivi di preoccupazione riguardo all'urgenza che cogliamo nella richiesta di definire entro il termine dell'anno temi centrali e determinanti per l'operatività della legge e del welfare trentino. Siamo assolutamente convinti, infatti, che la scadenza di fine anno possa rappresentare soltanto la prima tappa di un percorso graduale e sperimentale che partendo da requisiti generali, nel tempo sia in grado di selezionare i soggetti che garantiscono capacità progettuale, focalizzazione sugli esiti del lavoro, capacità di interpretare i bisogni combinando nelle risposte le risorse inesprese della comunità. Le caratteristiche di tali soggetti sono riassunte puntualmente nel concetto di "impresa sociale di comunità". Per tale motivo si è proposto di recuperare quanto elaborato nel progetto RESTORE (il materiale prodotto è scaricabile all'indirizzo <http://www.restore.trentino.it/documenti>). La tenuta delle imprese: occorre osservare che la decisione dell'Assessorato di calmierare la spesa per i servizi attraverso il congelamento delle rette per il 2010 e 2011, in attesa di una futura organica riconsiderazione dei meccanismi di definizione delle stesse (affidata di fatto alle Comunità di Valle), sta provocando non poche difficoltà economiche ai soggetti erogatori che in questi anni hanno lavorato seguendo criteri di contenimento dei costi. Difficoltà accentuata negli enti che sono posizionati al di sotto della media dei costi dei servizi e perciò hanno meno margini per affrontare l'inevitabile aumento verificatosi in questi anni. Ma più in generale non considerare le caratteristiche dell'utenza, il tipo dei progetti socio educativo, riabilitativo e sanitario, i contratti di lavoro collegati alle identità di ogni soggetto non aiuta le organizzazioni a procedere nella sfida di migliorare il rappor-

to tra la qualità e il costo dei servizi. Piani Sociali: la pianificazione a livello di comunità di valle sta muovendo i suoi primi passi dentro un quadro di indicazioni metodologiche e, soprattutto, di infrastrutturazioni statistiche ancora troppo poco definito. Il Sistema informativo delle politiche sociali (art. 15, L.P. 13/07) è in fase di cantierizzazione e, ad oggi, la base statistica su cui sviluppare l'analisi dei bisogni e dei servizi esistenti è deficitaria e disomogenea. Questa situazione impatta in modo sostanziale sulla possibilità di realizzare forme compiute di pianificazione visto che esse si muovono senza far base su profili di dati validati, affidabili ed omogenei tra le diverse realtà territoriali. Aver fissato per fine ottobre il termine per individuare e trasmettere le priorità del primo Piano di Comunità, ha costretto diverse Comunità, soprattutto quelle che sono riuscite a costituire i Tavoli solo recentemente, a procedere con un lavoro di mappatura dei bisogni necessariamente parziale ed approssimativo. L'utilità e la validità del lavoro realizzato fino ad oggi deve perciò tenere conto di queste oggettive condizioni di limitatezza della validità dei risultati a cui arriveranno le Comunità. Considerazione ancor più necessaria ed importante se su tali risultati saranno formulate le decisioni in ordine al riparto delle risorse finanziarie ed organizzative da assicurare alle Comunità per il prossimo 2012. A tale proposito è assolutamente necessario evitare il rischio che ogni Comunità di valle, nel medio lungo periodo, attui scelte e strategie differenziate che possono generare difficoltà di non poco conto per gli enti che hanno come riferimento più servizi sociali territoriali. Tutto questo espone il sistema degli interventi e dei servizi sociali provinciale ad una condizione di pericolosa disorganicità. I criteri: Il percorso di identificazione dei livelli essenziali delle prestazioni (art. 7, L.P. 13/07) non può che muoversi, come la pianificazione, entro un quadro di sviluppo incrementale e sperimentale visto che deve fare i conti anch'esso con l'assenza di un sistema consolidato ed omogeneo di rilevazione e diffusione dei dati della domanda sociale e della gestione dei servizi. Su questo versante, lo snodo della definizione dei costi standard risulta fondamentale e propedeutico rispetto

all'identificazione dei LEP, la cui intensità da territorio a territorio può essere modulata soltanto identificando indicatori "fini" che vadano ben oltre gli indici di carattere puramente demografico. I nuclei di valutazione attendono di essere insediati sia a livello provinciale che di comunità. Essi, coerentemente con quanto espresso dalla (art. 25, L.P. 13/07) dovranno "verificare l'impatto dei servizi socio-assistenziali erogati, sotto il profilo dell'efficacia della risposta ai bisogni espressi, dell'efficienza in termini di rapporto costi-benefici, nonché della ricaduta sul territorio e sulla collettività". I Nuclei di valutazione previsti dalla legge dovranno essere necessariamente coinvolti nel processo di costruzione del sistema di accreditamento, in particolare nella definizione degli indicatori necessari per l'attività di valutazione. Ad essi spetterà, infatti, la definizione della complessa architettura del sistema di verifica e valutazione delle politiche sociali, il quale dovrà connettersi con i sistemi di pianificazione, affidamento ed accreditamento. Quella della valutazione è una frontiera essenziale per qualificare la spesa sociale, una frontiera che la nostra realtà provinciale si appresta ad affrontare dentro un quadro normativo che più di altri ha saputo cogliere l'importanza di un orientamento delle politiche sociali improntato ad una rigorosa analisi di efficacia ed efficienza. La legge di riforma del comparto sanitario (L.P. 16/10) ha riconosciuto uno spazio a sé stante al settore socio sanitario, che viene incardinato tra le aree di competenza dell'Azienda Sanitaria, pur in un regime di riferimento per alcuni ambiti (pianificazione, accreditamento, ...) al disposto della L.P. 13/07. Anche su questo versante il mondo dei servizi si trova di fronte ad un processo di cambiamento complesso, segnato dalla necessità di armonizzare non solo due disegni normativi differenti, ma anche culture, quella sociale e quella sanitaria, non sempre convergenti.

### **Conclusioni**

Quanto esplicitato nei passaggi precedenti vale a sostanziare la richiesta da parte del terzo settore trentino di approntare un processo di implementazione delle indicazioni normative che sia saldamente ispirato a criteri di gradualità e di sperimentazione. Il

rischio che si presti il fianco a pericolose rincorse, effettuate per ottemperare a scadenze non commisurate alla complessità dei fattori in gioco, è più che tangibile. E' il rischio che stanno correndo i Tavoli territoriali, che, nonostante la buona disponibilità delle Amministrazioni delle Comunità, delle persone che siedono ai Tavoli e dei facilitatori che sostengono queste fasi di avvio istituzionale, fatica ad ottemperare in maniera compiuta ed adeguata alle scadenze richieste dall'Assessorato provinciale. Il Trentino ha conosciuto negli ultimi anni un processo di rinnovamento normativo segnato dalla stratificazione di tre disegni di riforma di grande portata (L.P. 3/06; L.P. 13/07; L.P. 16/10), i quali non possono certamente essere implementati attraverso processi frettolosi che badino più alla quantità che alla qualità. La seconda, la qualità, è figlia di processi condivisi che sanno fare i conti con la complessità del reale, senza indulgere verso facili scorciatoie. Dell'esigenza di fare i conti con la complessità è oggi particolarmente investita l'area dell'integrazione socio-sanitaria che la L.P. 16/10 ha identificato come ambito a sé state rispetto a quello sociale e sanitario, incardinandolo tra i settori gestiti dall'Azienda Sanitaria. Nonostante, ad oggi, manchi ancora una completa chiarezza su quali potranno essere i quadri di riferimento prossimi futuri, per le realtà sociali implicate in questo cambiamento, si sottolinea come il termine "integrazione" possa rilanciare il mondo dei Servizi Sanitari, Sociali e quello del terzo settore, in una logica di collegialità e confronto così da consentire al Privato Sociale di offrire anche all'area sanitaria, un valore aggiunto costitutivo della propria natura e identità storica contraddistinta da: motivazione/ flessibilità di interventi/ sperimentazione/ economicità/ sviluppo di sussidiarietà sul territorio e capitale sociale. Alla prospettiva della qualità il terzo settore trentino guarda con convinzione e con la piena disponibilità ad assicurare rinnovato vigore ad un disegno di partnership con l'ente pubblico; un disegno che non riduca le organizzazioni non profit al ruolo "fornitori di prestazioni", ma che riconosca loro, in coerenza con il dettato costituzionale, la natura e le funzioni di attori sociali di prima rilevanza per lo sviluppo sociale.





# La festa dei trent'anni

Molti spunti di riflessione nelle iniziative per festeggiare i sei lustri del «Paese di Oz»

di Mariachiara Franzoia

Un 30° anniversario da ricordare quello festeggiato dal Centro Abilitativo per l'età evolutiva Paese di Oz in questo 2011. Da ricordare non solo perché 30 anni di storia sono un traguardo importante e perché a diversi livelli si sono riconfermati la qualità e la centralità dell'operato del Centro, ma soprattutto perché, attraverso le molte iniziative promosse, si è riusciti ad uscire dalle mura del Centro per far conoscere la vita che scorre e che si sviluppa all'interno di esso e si sono aperte le porte ad un migliaio di persone, di cui tantissimi giovani, che hanno potuto conoscere, vedere e sentire di persona la serietà, le competenze, la passione che caratterizzano l'equipe e l'attività del Paese di Oz. Le iniziative messe in calendario per i festeggiamenti avevano preso il via con un

interessantissimo e qualificato convegno, svoltosi il 21 ottobre presso la sala "Don Guetti della Cooperazione Trentina. Ospite d'eccezione il prof Adriano Ferrari, direttore dell'Unità di riabilitazione delle gravi disabilità infantili dell'Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia, un "mito" - come è stato definito - per chi opera nell'ambito della riabilitazione, che ha saputo trasmettere la sua grande esperienza professionale e la passione per i bambini con disabilità, con parole adatte a tutti. In apertura del convegno hanno preso la parola la Presidente di Anffas Maria Grazia Cioffi Bassi e la dottoressa Luisa Calliari, neuropsichiatra infantile del Centro Paese di Oz. La Presidente ha tratteggiato i trenta anni di storia del Centro: i bisogni, le speranze, la tenacia di un gruppo di genitori

che non volevano lasciare nulla di intentato per dare ai loro figli nati con una disabilità la possibilità di uno sviluppo più normale possibile e un inserimento sociale attivo, serio ed efficace. Un centro che si prendesse in carico e a cuore tutti gli aspetti della crescita dei ragazzi, che offrisse a ciascuna persona un intervento e un percorso ad hoc, e contemporaneamente fosse di supporto e conforto per i genitori. La storia del Paese di Oz insegna che tutto questo è stato possibile grazie all'interazione di tecnici, genitori, politici, volontari... e oggi i bambini e i ragazzi possono sperare nel pieno godimento dei diritti umani non negoziabili.

La crisi economica oggi mette a dura prova le finanze dei governi locali, ma – ha ribadito con forza Maria Grazia Cioffi Bassi – la politica non può pensare che la disabilità sia una spesa improduttiva, verrebbe meno il grado di civiltà della nostra società.

Oggi il Paese di Oz accoglie ogni settimana 150 fra bambini e ragazzi: per loro tecnici preparatissimi studiano percorsi individualizzati e li aiutano a creare progetti di vita personalissimi, a diventare prima di tutto uomini e donne realizzati.

La dottoressa Luisa Calliari – per l'occasione moderatrice del convegno – ha portato i messaggi di saluto di molte autorità che non hanno potuto partecipare all'evento e ha poi dato brevemente la parola per un saluto a Mattia Civico, consigliere provinciale e presidente della IV Commissione legislativa, al dott. Claudio Eccher Vice presidente del Consiglio Provinciale e al dott. Fabio Cembrani, intervenuto su mandato dell'Assessore alla Sanità e alle politiche sociali Ugo Rossi.

La sala "Don Guetti", gremita di genitori, educatori, operatori, cittadini interessati alla tematica, ha poi seguito con vivo interesse la relazione del prof. Ferrari dal titolo "Disabilità motorie in età evolutiva: una bussola per orientarsi nella giungla delle proposte riabilitative".

Il difficile compito assegnato al prof. Ferrari è stato quello di offrire una guida a genitori e operatori per cercare di dare ai propri figli il meglio della cura, dovendo scegliere oggi fra teorie e soluzioni più o meno accreditate, proposte magari su internet, che



disorientano e creano false speranze.

Il primo passo – ha sottolineato il prof. Ferrari – è quello di “mettere bene a fuoco” il caso che gli si pone davanti, ben coscienti che poco si può fare per curare la lesione del cervello di un bimbo con disabilità, ma altrettanto consapevoli che occorre far funzionare di più e meglio tutto ciò che invece è rimasto intatto. Il cervello è predisposto a costruire diverse “funzioni”, che ci permettono di fare molte cose: comunicare, camminare, ragionare... la più importante di tutte però, quella propria del cervello, e dai cui dipendono tutte le altre è la funzione dell'apprendimento. Questa funzione, quando ci si avvia a trattare un paziente, è da esplorare a fondo, perché se fosse rimasta intatta, non ci sono limiti al progresso e al miglioramento di quella persona. È una funzione che lavora in rete, e che ha bisogno di elementi quali ad esempio la motivazione per poter svilupparsi, sempre tenendo presente la storia naturale di quel bambino, il suo percorso spontaneo ed il decorso della malattia, e, più di tutto, tenendo presente che il benessere di quel bambino non sta nella quantità di funzioni



che saprà mettere in atto, ma nel modo in cui esse sono esplicitate e vissute nel complesso della sua comunità, della sua famiglia.

Ma ci sono metodi migliori di altri? Non si può generalizzare, soprattutto perché più i metodi sono generalisti, meno efficaci sono. Prima di pensare ad un metodo occorre mettere al centro il bambino con la sua famiglia, la sua storia. I metodi si rivelano efficaci se sono studiati sul e per il caso specifico, se si sa definire al meglio la funzione per cui servono. Segni inequivocabili di successo di un dato metodo ad esempio sono il fatto che tale metodo produce un cambiamento, se si può replicare su altri casi e se si ottengono gli stessi risultati.

Ha senso un trattamento intensivo?

Attenzione - ha specificato il prof Ferrari – che i desideri dei bambini non sono gli stessi dei genitori, per cui è bene intervenire con una certa insistenza solo per un periodo limitato e solo se c'è una giustificazione, poiché la riabilitazione non si fa sulla diagnosi, ma su di un obiettivo specifico e in

un tempo ben determinato. Ogni essere umano infatti mostra e attiva determinate funzioni in un dato periodo dello sviluppo: in altre parole per poter creare la nostra identità vi sono degli “appuntamento” con la propria crescita ben definiti, un periodo di sensibilità particolare che permette all’essere umano di sviluppare in un determinato tempo, una specifica azione. La riabilitazione deve essere dunque tempestiva e mirata, senza però anticipare le mosse e, altro aspetto importante, deve essere quello di considerare il bambino il primo giocatore di un gioco di squadra, dove l’esperto mette a disposizione il proprio sapere con onestà e ne condivide il progetto con i genitori. Un caloroso applauso ha dimostrato l’apprezzamento per le parole del prof Ferrari e ha rinnovato la stima e la gratitudine nei confronti di tutti gli operatori del Paese di Oz, che coordinati dalla dott.ssa Tiziana Carli hanno lavorato intensamente per preparare l’evento.

Dal 21 al 26 novembre l’intera equipe del Centro Abilitativo per l’età evolutiva ha promosso “Incontriamoci”, una settimana di incontri e appuntamenti con l’obiettivo di “sfruttare” l’occasione dell’anniversario per aprire un confronto tra le istituzioni e le tante persone che quotidianamente pensano ed operano nel campo della disabilità in età evolutiva, al fine di rendere gli interventi sempre più efficaci ed efficienti.

Un rapporto speciale in questa settimana si è avuto con il mondo della scuola: con l’iniziativa “Porte aperte”, attraverso cui le classi di scuola primaria e secondaria potevano visitare il Centro e vivere direttamente alcune attività, si sono avvicinati e sensibilizzati circa 450 fra insegnanti e studenti.

Un altro momento di confronto è stato “Si può fare!”, in cui presso il Paese di Oz si sono presentate varie esperienze di integrazione sia nella scuola elementare che in quella media. Era presente anche l’Assessore all’Istruzione Marta Dalmaso. Tre appuntamenti hanno poi lasciato spazio all’approfondimento di tematiche correlate al tema della disabilità con l’apporto di esperti arrivati anche da fuori Trentino.

“Ricerca e riabilitazione: prospettive di

dialogo” è stato il titolo per il primo incontro a cui hanno partecipato Paolo Macchi, neurobiologo del CIBIO – Centre for Integrative Biology, Università di Trento, Alessia Giovenzana, neuropsichiatra infantile del CIMeC – Centro Interdipartimentale Mente e Cervello, Università di Trento e Stefano Cainelli del laboratorio di Osservazione, Diagnosi e Formazione del Dipartimento di scienze cognitive e della formazione di Rovereto.

Con loro si è parlato del grande sviluppo della ricerca anche nell’ambito delle neuroscienze e delle nuove prove di dialogo tra mondo della ricerca e mondo della clinica (e della riabilitazione).

“Essere genitori di ... Realtà ed aspettative per un figlio con disabilità” è stato il tema trattato dalla dott.ssa Maria Gemma Pompei, psicologa e psicoterapeuta.

Il forte messaggio da lei lasciato è quello che ogni persona debba essere riconosciuta nella sua unicità e cittadinanza, con la possibilità di poter crescere con le proprie capacità ed incapacità.

La società ha costruito fino ad oggi espellendo la vulnerabilità insita nel genere umano: la ricerca scientifica cerca un modo per rimediare domani a ciò che è irrimediabile oggi; forse però occorrerebbe un’etica capace di coesistere con il limite e con l’impossibile.

Su “Il linguaggio nella Sindrome di down: caratteristiche evolutive e trattamento” ha portato il proprio contributo Stefano Vicari, responsabile del Servizio di Neurologia e Riabilitazione, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. Parlare con i propri figli, senza impoverire la comunicazione perché

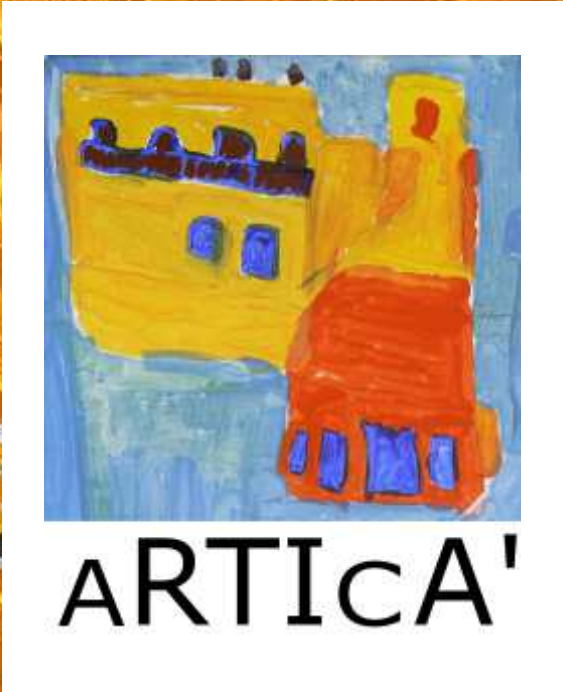
siamo di fronte a più piccoli, è molto importante per stimolare le loro capacità. La logopedia è una terapia a tutti gli effetti e quindi va proseguita solo se (e fino a quando) si dimostra efficace, inducendo un cambiamento.

La settimana si è conclusa sabato 26 novembre con un seminario che ha voluto aprire uno spazio sul “dopo riabilitazione”, per fare in modo che ogni persona possa costruire il proprio futuro contando su sostegni adeguati ed un’autonomia il più completa possibile.

Tra i relatori Anna Contardi, dell’Associazione Italiana Persone Down, che ha sottolineato un concetto di autonomia davvero controcorrente: Autonomia è diverso dal fare tutto da soli... autonomia vuol dire saper chiedere aiuto... quindi esiste un’autonomia possibile per tutti! Bellissimo e molto apprezzato è stato il video proiettato in sala con interviste ai ragazzi del “Centravanti” e del “Cresciamo Insieme”. Della settimana “Incontriamoci” abbiamo offerto qui solo qualche spunto; sul prossimo numero approfondiremo alcune tematiche per arricchire il dibattito e la riflessione per gli operatori e i genitori.

La ricca partecipazione per il 30° anniversario del Paese di Oz, l’entusiasmo e lo stupore degli studenti che hanno visitato il Centro hanno dato nuovo slancio e agli organizzatori e agli operatori. Si sono raccolti molti frutti e si sono seminate anche tante speranze ed aspettative per il domani. Ora si riparte ricaricati – conferma Luisa Calliari – e sicuramente non lasceremo passare tanto tempo per creare altri momenti di confronto e riflessione.





# La casa dei nostri artisti

Ora c'è anche il nuovo logo

di Nadia Ongaro e Matteo Boato





**ARTICÀ'**

Il progetto Atelier è un contenitore all'interno del quale nascono e si sviluppano diversi progetti di valenza artistica. È un progetto nato qualche anno fa sulla spinta dell'esigenza di

riconoscere la forza culturale delle opere degli Artisti che lo frequentano. Se l'aspetto educativo quanto l'ottenimento di uno stato di benessere emozionale sono da sempre stati valorizzati come elementi di forza dell'Attività Artistica (presente da 11 anni nella programmazione di molti centri Anffas), l'aspetto culturale ha trovato meno spazio concentrandosi in specifico negli eventi espositivi realizzati nel 2001 "Movimenti Cromatici", 2004 "Oltre le Barriere degli Occhi", 2007 "Punto Focale" e 2011 "ArtCafè" expo Centro servizi S. Chiara. Negli ultimi anni l'esigenza è stata quella di trovare uno spazio specifico dove Fare Arte, affinché l'energia creativa espressa dalle opere degli allievi e la loro stessi in quanto Artisti potessero trovare "casa". Da qui la scelta di far nascere questo nostro luogo: ArtiCà, che si trova nella 1° Androna di Borgonuovo in Trento dove già da più di due anni effettuiamo Laboratori d'Arte ospitando a volte anche persone esterne all'associazione. Oltre a liberi cittadini attratti e interessati a condividere un'esperienza creativa con noi, abbiamo accolto alcuni studenti della Scuola Media Bronzetti Segantini e un paio di Artisti trentini: Matteo Boato e Grazia Arcuri. Voglio in questa sede raccontare della condivisione avvenuta con Matteo. Con Lui lo scambio si è sviluppato attorno ad un tema centrale "La Casa" che ci ha fatti incontrare su un argomento caro ad entrambi. Se per Matteo La Casa è spesso oggetto/soggetto di studio e approfondimento, per noi è rappresentativo della nostra realtà artistica. L'Atelier infatti si chiama ArtiCà, ossia Casa delle Arti. Il nome è stato ideato dal Centro Anffas Passaggio Teatro Osele il quale, insieme ad altri cse/cso, ha partecipato al concorso di

idee indetto da Anffas Trentino a tutti i propri centri di appartenenza. La stessa azione è stata fatta per l'invenzione del logo, sempre tramite un concorso di idee è stato proposto agli Artisti trentini e non di conoscerci e collaborare nel trovare un'immagine che ci rappresentasse. Dalla partecipazione di Matteo al concorso di idee è arrivata la proposta di realizzare un Laboratorio pittorico in condivisione. L'esperienza si è attuata in tre fasi: la prima conoscitiva dei diversi gruppi di allievi da parte di Matteo per poter individuare uno solo col quale procedere con l'approfondimento del tema "Casa"; nella seconda si è proceduto con la creazione delle opere su tela con il gruppo di allievi scelto; la terza ha visto l'individuazione, nelle opere fatte, di un particolare che potesse rappresentare il concetto ArtiCà. Gli allievi che hanno partecipato alla fase finale sono Simone, Verouska e Manuela. Da parte nostra non possiamo che ringraziare Matteo per la sua disponibilità e sensibilità, la sua presenza e la sua "guida" durante il Laboratorio sono state rispettose e delicate e nel contempo la sua energia creativa ha saputo animare i nostri cuori. Lascio ora spazio proprio a Matteo, invitandolo di nuovo a condividere anche qui la nostra esperienza insieme, ricordandola con le parole. Il percorso articolato in sei incontri che ha avuto luogo in ArtiCà si è fin da subito rivelato uno scambio paritetico tra esseri umani comunicanti attraverso l'attività e gestualità pittorica piuttosto che con le parole. Le varie sedute laboratoriali sono state vissute più come un confronto tra punti di vista che come una "lezione" sia da me che avevo progettato di dirigere i lavori, sia da parte dei partecipanti. L'arte è innanzi a tutto espressione e "l'opera d'arte" è tale, dal mio punto di vista, quando diventa messaggio universale. Non che il messaggio trasmesso debba essere condiviso uniformemente da tutti, ma che chiunque goda di quel lavoro possa, attraverso il suo filtro interpretativo, trarne un suo personale significato. Questo lavoro collettivo ha dato frutto a qualcosa di profondamente simbolico, una casa, un logo che è indiscutibilmente opera d'arte.

# Disabilità e Federalismo

A Roma tutti i protagonisti a confronto nel welfare che cambia

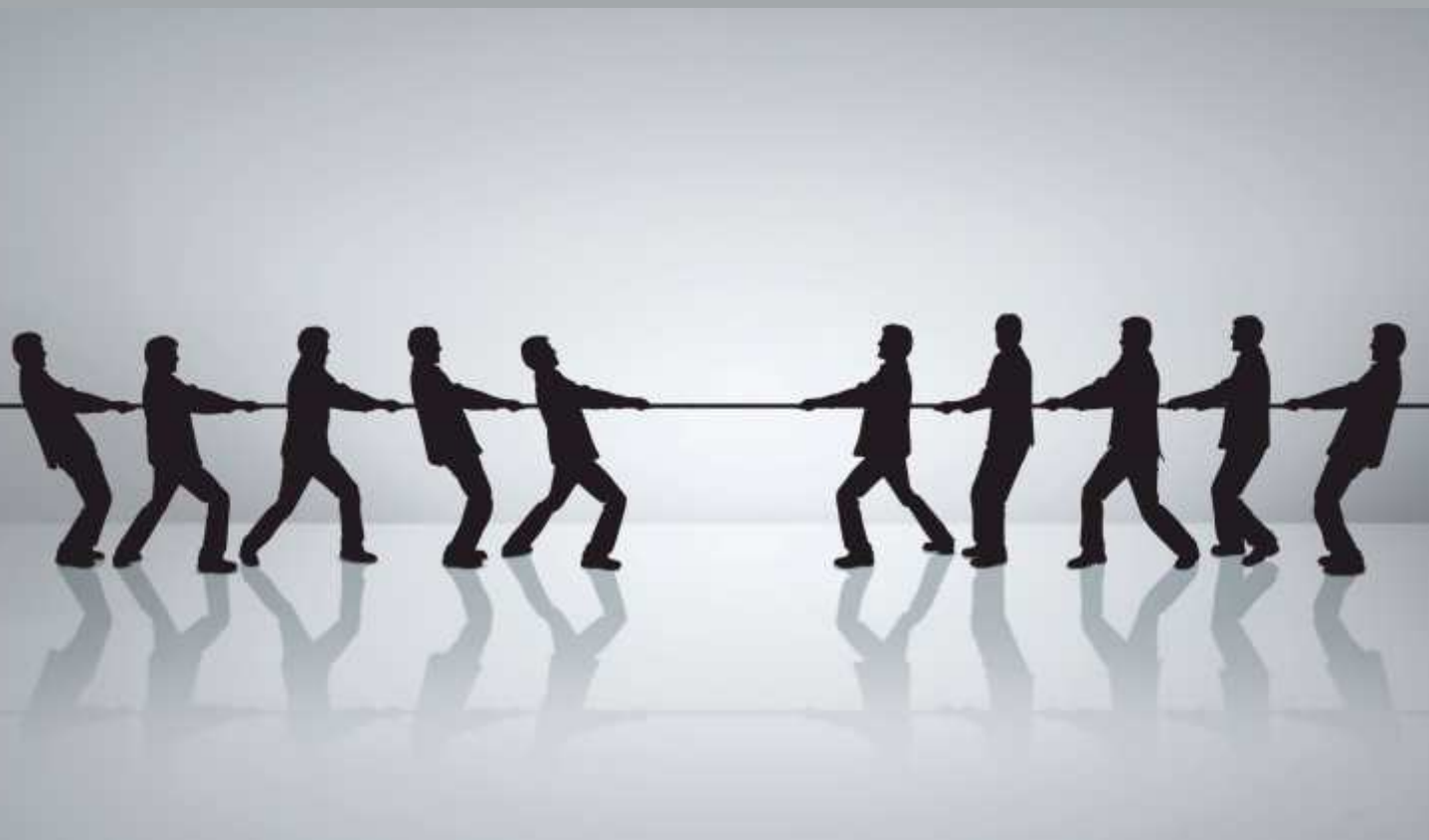
Le Regioni a confronto nel Convegno promosso da Anffas lo scorso 18 novembre. Si è svolto venerdì 18 novembre a Roma il convegno nazionale "Disabilità e Federalismo: tutti i protagonisti a confronto nel Welfare che cambia", organizzato da Anffas Onlus. Il convegno è stato aperto da Roberto Speziale, presidente nazionale di Anffas Onlus, a cui è seguito, per i saluti istituzionali, l'On. Giordano Tredicine, Presidente della V Commissione Consiliare Politiche sociali di Roma Capitale. In un periodo in cui la crisi sta gravando in misura sempre maggiore sulle fasce più svantaggiate della società a causa di tagli indiscriminati, la situazione sta divenendo più incerta ed ambigua per l'incedere lento ma inesorabile della riforma che istituirà il Federalismo, un progetto che pur non essendo ancora realtà ha già prodotto notevoli conseguenze. Già oggi, infatti, le disparità di trattamento nelle regioni italiane in diversi ambiti sono una realtà, soprattutto

in relazione alle politiche sociali, già pesantemente colpite dall'azzeramento del Fondo per la Non Autosufficienza e dalla progressiva riduzione di quello per le Politiche Sociali. Una situazione che sta trascinando in basso anche le Regioni "virtuose", impossibilitate, a causa dei tagli, a portare avanti le "buone prassi" e che rende sempre più inadempienti le altre già in difficoltà. In base alle informazioni e ai dati raccolti da Anffas Onlus attraverso i suoi organismi regionali, infatti, sono numerose le problematiche che le Regioni stanno affrontando con evidenti ricadute sulla vita delle persone con disabilità e sulle loro famiglie. Tranne alcune eccezioni - come nel caso della Regione Liguria che ha visto il rifinanziamento del Fondo per la Non Autosufficienza del 50% e della Regione Lombardia che ha ripristinato il Fondo Sociale Regionale - infatti, la quasi totalità delle Regioni italiane sta affrontando, soprattutto in seguito alle recenti manovre



finanziarie, gravi ripercussioni relativamente all'erogazione dei servizi destinati alle persone con disabilità e ai loro familiari. Tra questi: la riduzione delle risorse a sostegno del costo dei servizi e la collegata richiesta di compartecipazione al costo, l'abbassamento della qualità e della stessa quantità dei servizi, il blocco degli inserimenti in strutture come centri diurni e simili, la carenza di servizi di trasporto e la carenza di assistenza specialistica nelle strutture scolastiche. Una situazione esasperata, con conseguenti squilibri territoriali - se, infatti, in Calabria e Campania in tutte le aree (scuola, lavoro, assistenza, compartecipazione al costo, ecc.) relative alla disabilità sono segnalate forti criticità, nelle Marche le criticità maggiori riguardano l'inclusione lavorativa mentre in Sardegna è la questione "Dopo di Noi" a registrare problemi - a cui le realtà regionali stanno rispondendo in maniera differente, ad esempio: sblocco degli accreditamenti in Lombardia, congelamento liste d'attesa e dei budget assegnati alle AASSLL in Liguria, aumento degli interventi in regime di

domiciliarità in Piemonte, servizi domiciliari attivati in maniera diversa in base ai comuni nella regione Calabria, tendenza al voucher di servizio in Sicilia. Due fattori, però, uniscono le Regioni: la quasi totale assenza di dati regionali relativi alla lista d'attesa per accedere ai servizi, in particolare ai servizi di riabilitazione in età evolutiva, di semi-residenzialità e residenzialità, e l'assenza di indagini o monitoraggi sul rapporto tra disabilità e povertà. Una mancanza, questa, che da tempo Anffas sottolinea poiché senza dati non è possibile realizzare politiche adeguate per andare incontro alle esigenze delle persone con disabilità. Ha dichiarato Roberto Speciale, Presidente Nazionale Anffas Onlus: "Le testimonianze dirette dei nostri rappresentanti regionali hanno consentito di offrire una panoramica delle condizioni reali in cui versano i cittadini con disabilità nel nostro Paese e arrivare così all'obiettivo che da tempo stiamo cercando di raggiungere, ossia creare un dialogo fruttuoso tra le Istituzioni coinvolte nella tenuta dei sistemi di welfare e i principali esponenti del Terzo Settore".





# Volontari in piazza

Liberamente Insieme protagonista alla manifestazione organizzata dal CSV

In occasione dell'Anno Europeo del Volontariato 2011, con lo scopo di valorizzare le attività di volontariato, sviluppare una maggior consapevolezza del loro valore sociale aggiunto, soprattutto tra i giovani, il Centro Servizi per il Volontariato di Trento e il Comune di Trento in collaborazione con l'Associazione Liberamente Insieme per Anffas Trentino, ha realizzato la manifestazione Volontari! Facciamo la differenza. La manifestazione ha avuto luogo nei giorni 27 - 28 e 29 maggio 2011 in Piazza Fiera a Trento ed è stata l'occasione per dare visibilità alle Associazioni di volontariato trentine che grazie alla "Vetrina del volontariato" hanno potuto rendere partecipe la cittadinanza sulle loro iniziative e sull'importante lavoro svolto dal volontariato locale.

L'afflusso giornaliero è stato in media di 260 persone. Altresì le Associazioni hanno potuto dialogare fra di loro e rafforzare la rete di cooperazione.

Ad arricchimento della "Vetrina del volontariato" sono state realizzate numerose attività.

La prima giornata è stata dedicata ai giovani e alle scuole. All'iniziativa denominata "A scuola di Volontariato" hanno partecipato circa 200 giovani di circa una decina di Istituti scolastici superiori di Trento. È stato poi proiettato il video "Sui giovani d'oggi.tn" realizzato dal CSV, indagine sul mondo giovanile trentino a cui ha fatto seguito la testimonianza di diversi giovani volontari attivi nel contesto locale. Sotto il profilo artistico culturale, è stato realizzato lo spettacolo teatrale dal titolo "Non fumarti la vita" con l'attore Emilio Frattini, l'evento culturale "Sporchiamoci le mani. Tre diritti per sentirsi parte" in occasione del XX anniversario della convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza promosso dal Comitato provinciale di Trento UNICEF, Politiche

Logo Centro Servizi Volontariato  
Logo COMUNE DI TRENTO  
Logo Anffas Trentino

## VOLONTARI!

**Facciamo la differenza!**

Logo Europa  
Anno europeo del volontariato 2011

**> 27-28-29 maggio**  
PIAZZA FIERA - TRENTO  
*partecipa anche tu!*

- > Vetrina delle associazioni  
A scuola di volontariato  
Tutti in coperta! Identità ed azioni del volontariato  
Volontariato e comunità di Valle  
Angolo della prevenzione  
Mostra fotografica
- > Teatro  
Maggio rock  
Orchestra ferreste  
P.G. Quintet
- > scopri il programma dell'evento su:  
[www.volontariatodientino.it](http://www.volontariatodientino.it)

Logo Comune di Trento  
Logo Anffas Trentino

Giovanili del Comune di Trento e Cooperativa Arianna e la mostra fotografica "Obiettivo volontariato" sul volontariato trentino presentata da Alberto Faustini, direttore del "Trentino".

Nel presentare l'iniziativa l'assessore provinciale Ugo Rossi ha colto l'occasione per ricordare la fase di trasformazione e di riforma che il settore del welfare sta registrando a livello nazionale e locale, e la necessità di confrontarsi con questi nuovi temi, come quello della "big society" ovvero più società e meno Stato: "Noi come Provincia - sono state le parole dell'assessore provinciale - diamo il nostro forte contributo, ma sappiamo che il mondo del volontariato, in Trentino composto di

oltre 700 organizzazioni iscritti all'albo e di altre 330 associazioni di promozione sociale, non ha bisogno di qualcuno che gli insegni cosa fare, ma solo di sostegno nelle azioni che promuove".

"Volontari! Facciamo la differenza", è stata una manifestazione che ha voluto dare nuova consapevolezza all'azione volontaria anche nel rapporto con le istituzioni pubbliche e private oltre che con i cittadini. Valorizzare le attività dei volontari, sviluppare una maggiore coscienza del loro valore aggiunto, dare maggior riconoscimento del volontariato in una tre giorni che ha visto protagonisti associazioni, cittadini, studenti. Eventi musicali, performance teatrali, convegni, mostre, spazi di presentazione per le associazioni, hanno lo scopo principale di arricchire il percorso di avvicinamento al volontariato.

Tra gli obiettivi anche quello di incoraggiare la collaborazione in rete tra le associazioni e la creazione di sinergie tra le stesse e altri settori in un contesto comunitario, nonché di suscitare una presa di coscienza collettiva dell'importanza del volontariato, in quanto espressione di partecipazione civica che contribuisca alla soluzioni di problemi di interesse comune.



# Studiare da volontario

Ottima l'adesione al tradizionale corso



Sabato 5 novembre il dott. Angelo Luigi Sangalli ha aperto la terza edizione del Corso Volontari organizzato da Liberamente Insieme per Anffas Trentino. Come le passate edizioni anche questa ha avuto un ottimo riscontro di pubblico con un centinaio di iscritti. Gli incontri si sono conclusi sabato 3 dicembre.

Il volontario ha un ruolo ben preciso e diverso da quello delle altre figure professionali presenti nelle strutture. Il lavoro del volontario non sostituisce quello del professionista, ma ne diviene complementare. Esso si inserisce in modo armonico nel progetto di vita attivato da Anffas Trentino per garantire ad ogni persona con disabilità il massimo benessere fisico ed emotivo. Il volontario non esaurisce il proprio compito terminato il servizio, ma si fa strumento di sensibilizzazione nella comunità al fine di favorire l'inclusione sociale delle persone disabili. In questa visione il volontario è principalmente un amico, colui o colei che desidera creare delle relazioni significative con le persone disabili seguite da Anffas Trentino, creando un valore aggiunto insostituibile.



# Un anno con Anffas Trentino

## L'esperienza del Servizio Civile

Decidere di impiegare il proprio tempo in attività sociali, dedicarsi a persone che hanno bisogno di attenzioni e di affetto e avere anche un primo approccio con la realtà del mondo del lavoro, soprattutto in termini di responsabilità. Questo, e molto altro, è il servizio civile: un anno della propria vita speso a conoscere la realtà del sociale, un mondo che a volte sembra lontano da noi, che spesso siamo distratti da una vita frenetica e a volte superficiale. Anche l'Anffas, dal 2009, offre la possibilità ai ragazzi di fare un'esperienza presso le loro strutture. Il progetto di quest'anno si intitola "Aprire strade amiche". Alla chiamata, hanno risposto Walter Panato, Marta Tomasi, Francesco Rosanelli e Gianmaria Vicenzi. Quattro giovani trentini che hanno deciso di seguire il progetto dell'associazione, intendendolo soprattutto come un percorso di

crescita personale e umana. Walter, 27 anni di Borgo, studente all'università di Trento, prima di questa esperienza non conosceva l'Anffas Trentino Onlus, ma già operava nel mondo del volontariato, aiutando gli anziani, ospiti delle case di riposo. Marta, 21 anni di Trento, diplomatasi lo scorso luglio all'istituto alberghiero, dopo essere entrata in contatto con Anffas, ha deciso di proseguire il suo percorso di studi universitario in ambito sociale. Francesco ha 24 anni e vive a Trento con la famiglia. Diplomato al liceo delle Scienze Sociali A. Rosmini e laureato in Sociologia, ha già fatto alcune esperienze nella realtà Anffas, prima uno stage presso il centro-laboratorio di via Matteotti, poi l'affiancamento dei ragazzi disabili in un corso di judo adattato, infine un corso per formatori sulla disabilità organizzato dall'associazione Liberamente Insieme.

Gianmaria ha 19 anni e alle spalle ha già esperienze nel settore del sociale, avendo svolto attività di volontariato presso Anffas e La Rete. I ragazzi che svolgono il servizio civile all'Anffas sono impegnati nell'attività di supporto all'assistenza ai disabili, nell'accompagnamento degli ospiti delle strutture in attività ricreative anche esterne, come passeggiate o gite. Servizi finalizzati a migliorare il benessere personale e a favorire l'integrazione sociale di chi è portatore di disabilità. Si cerca di far vivere agli ospiti i momenti di quotidianità – la spesa, un'uscita in pizzeria, uno spettacolo al teatro - come un'esperienza piacevole e formativa. Le motivazioni dei quattro giovani del servizio civile sono molto forti. "Questa esperienza sicuramente mi dà l'opportunità di comprendere cosa vuol dire vivere e rapportarsi con le



persone disabili” spiega Francesco. “Sto imparando a capire come posso intervenire per aiutarle nel modo più efficace possibile, capire le modalità di organizzazione e di progettazione delle varie attività da proporre ai ragazzi, per favorire il loro benessere psicofisico e per cercare di migliorare la qualità della vita di queste persone. Inoltre ho sempre desiderato svolgere un lavoro attivo e mi sembra di capire che questo settore rispecchia quelle che sono le mie caratteristiche attitudinali”.

“La mia scelta è stata guidata dal mio interesse personale – racconta Marta - quindi, per quanto mi riguarda, non c’è aspettativa migliore che quella di ritrovarsi ad operare in quest’ambito. Credo che possa essere molto costruttivo mettere in pratica e vivere in prima persona un tema così sensibile”. “Ho deciso di fare il servizio civile all’Anffas perché mi sono sempre trovato a mio agio in questo ambiente e ho colto l’occasione per approfondire la mia esperienza”, così Gianmaria. Walter fa un bilancio di questi primi sei mesi di servizio civile: “Dopo circa 6 mesi posso dire che sono molto



contento del percorso intrapreso, sono una persona molto chiusa e passare del tempo con persone spesso così schiette e sincere mi aiuta molto a relazionarmi con gli altri anche all’ esterno di questo ambiente. Mi piace inoltre il rapporto che ho con gli utenti, grazie al mio ruolo di volontario infatti si instaurano talvolta delle complicità e delle dinamiche tali che non sarebbero possibili ad un operatore, legato professionalmente ad un ruolo più educativo. Mi piace pensare agli operatori a come dei genitori e noi volontari più a come dei nonni”. Un ricordo di questa esperienza? “Bei ricordi sono sicuramente tutte le gite effettuate quest’estate – risponde Walter - ai Suoni delle Dolomiti per esempio o la felicità dei ragazzi quando andiamo a giocare a bocce o solamente quando entriamo dalla

porta. Basta davvero poco per renderli contenti ed è questo l’aspetto più gratificante del servizio civile”. “Non ho un ricordo ben specifico – spiega Marta - in questo ambito la sfida è continua e ogni giorno ci sono momenti significativi. Diciamo che il mio primo giorno è stato quello più importante, forse perché mi ha permesso di affacciarmi su una realtà mai vissuta prima d’ora e che apre ad un mondo nuovo, dove gli abitanti di questo paese non parlano la tua stessa lingua e giorno dopo giorno si costruisce un canale comunicativo che non è fatto solo di parole ma di piccoli gesti che ci avvicinano”.

E se si chiede ai ragazzi se piacerebbe loro proseguire in questo percorso, anche quando l’anno di servizio civile sarà terminato, la risposta è per tutti positiva. “Durante questi mesi - dice Francesco - ho capito che mi piacerebbe continuare la mia attività lavorativa in questo ambito, poiché trascorro volentieri con loro le giornate e tutte le attività che vengono svolte. Mi rendo conto di trovare soddisfazione nel proporre e organizzare diverse iniziative che possano far trascorrere momenti piacevoli e sereni ai ragazzi”.



# Alla ricerca di nuove identità per i servizi educativi di Trento

## Una riorganizzazione per crescere

a cura dell'Equipe multidisciplinare



Nel lavoro istituzionale – dove ogni intervento trova senso solo in una visione d'insieme – diventa sempre più urgente riferirsi a una prospettiva più ampia di quella che definisce i percorsi individuali, recuperandone il senso più generale anche in un'ottica relazionale.

In questa direzione, ci sembra utile condividere gli interrogativi che riguardano in modo trasversale le varie realtà dei centri educativi e che in questi mesi hanno stimolato un confronto e un'analisi approfondita: in che misura gli attuali contesti operativi possono facilitare le funzioni di riconoscimento, di sostegno, di tutela della persona? Inoltre: i gruppi esistenti sono strutturati per poter valorizzare le risorse relazionali come

cardine attorno al quale sviluppare un pensiero condiviso? In una continua riflessione sull'esperienza questi soggetti riescono ad affinare uno sguardo che intercetta nuove risorse, nella ricerca dell'autonomia possibile e nella modulazione dei sostegni necessari? In questa analisi sono stati essenzialmente tre i fili conduttori: da una parte la verifica e la possibile valorizzazione del fattore cosiddetto di campo, come qualità del clima emotivo che si stabilisce all'interno dei gruppi che mantengono una composizione abbastanza stabile nel tempo, dove quindi le relazioni sono personali e coinvolte e le emozioni prevalenti influenzano le dinamiche relazionali interne e il pensiero di gruppo. In secondo luogo si è considerato il potenziale di sviluppo personale, anche in termini di autopercezione identitaria, come reale possibilità di situarsi in una fase particolare del proprio percorso esistenziale e di essere maggiormente riconosciuti come soggetti di istanze universali ancora più che speciali. Infine l'analisi ha messo a fuoco l'aspetto della partecipazione, come capacità adattativa di ricercare come persone e come gruppo spazi di versatilità, di cooperazione, di originale produttività, di dinamiche di reciprocità coesiva verso un fine più significativo della somma di singoli interventi.

Ha iniziato così a prendere forma un progetto di ridefinizione dei gruppi che

delinea alcuni spazi per nuovi percorsi, senza proporre forzature in quei contesti già dotati di un buon equilibrio dinamico. Un'esigenza molto sentita era ridefinire una proposta di servizio con persone alle soglie dell'età anziana, con sufficiente coscienza di sé e del proprio percorso di vita e con un'identità sociale abbastanza strutturata, caratteristiche che possono associarsi anche ad una discreta quota di bisogni assistenziali. Un nuovo centro è stato quindi pensato quale polo di aggregazione di persone che richiedono di superare l'impostazione molto strutturata dei percorsi educativi e lavorativi, per orientarsi piuttosto verso la ricerca di benessere in ambito relazionale e vivere nuove esperienze sociali.

Un altro target riguarda alcuni giovani e adolescenti con discrete capacità linguistiche-comunicative, con un'identità personale e sociale sufficientemente strutturate, motivati a partecipare e a intervenire attivamente tra di loro e nell'ambiente. Si è così pensato di riunire questi giovani e giovani adulti che in qualche modo condividono già da tempo interessi e forti aspettative di riconoscimento e di impegno, aperti a valorizzare anche il loro protagonismo. Il progetto prospetta un impianto educativo fortemente orientato alle autonomie personali e sociali, con strutturazione di contesti operativi che valorizzino il significato relazionale del fare e con l'offerta di un sostegno per la loro crescita identitaria.

In questo contesto trova adeguata collocazione anche il gruppo di disabili prevalentemente motori, con buon livello cognitivo e forti bisogni di vedere riconosciute le loro parti sane nell'ambito della comunicazione e della produzione culturale. Va inoltre specificato che nella ricostituzione di tutti i gruppi si è cercato di valorizzare: l'elemento del gruppo stesso, come senso di essere sempre riconosciuti e accolti, e come sentimento di far parte di una realtà che amplifica il senso di sé valorizzando il livello di comunicazione adatto a creare relazione; l'apporto degli operatori - intesi come trainers, valorizzati anche nelle loro

particolari attitudini – e del responsabile, che nel suo interfacciarsi con le figure del coordinamento possa farsi garante della possibilità che le istanze delle persone trovino direzioni giuste di sviluppo, orizzonti di esperienze e stili di relazione in grado di aumentare la qualità di vita;

la componente delle relazioni di tipo orizzontale, in grado di dinamizzare gli scambi tra le persone, da una parte fornendo un'esperienza quotidiana di rispecchiamento incrociato e quindi di identificazione reciproca, ma mettendo anche in gioco aspetti di possibile competizione: elementi che nel loro complesso aprono lo spazio a un'ulteriore crescita nella ricerca dell'aspetto normativo e organizzativo, come anche nella direzione della corresponsabilità e della cooperazione;

l'ambiente esterno, come realtà composita rispetto alla quale diventa sempre più ineludibile il confronto, vissuto certo con grandi ambivalenze: da una parte, quindi, spazio in cui talvolta diventa possibile rintracciare forse con più libertà le difficoltà che anche al nostro interno viviamo, luoghi in cui spesso si proiettano timori e si giustificano misure fortemente protettive. Ma dall'altra, una realtà concreta che proprio per queste componenti ci consente di conoscerci meglio e di comunicare con più umanità e più decisione ciò che aiuta anche gli altri a costruire un tessuto sociale più attento ai bisogni di tutti e più capace di valorizzare in modo creativo le risorse relazionali e sociali.

A pochi mesi dall'avvio di questo progetto, che ha messo in movimento tutte le risorse umane e istituzionali dell'Associazione e che consentirà anche di ottimizzare importanti risorse, possiamo registrare - accanto a inevitabili disguidi e alcune difficoltà a integrare risorse – che nei gruppi che sono stati in qualche modo rifondati, con provenienze un po' da tutti i centri, si sta generando proprio il clima favorevole atteso: il riconoscersi tra persone che non solo condividono interessi ma che si trovano anche ad affrontare sfide esistenziali che è più d'aiuto poter affrontare insieme.



# Chi sbaglia paga

## Lavori socialmente utili ad Anffas Trentino

È un principio giusto che chi sbaglia paga. E se, al rimedio per l'errore commesso, si aggiunge un'esperienza umana e formativa, la pena da scontare può essere più piacevole e il risultato finale inaspettato. Dal 2006 Anffas Trentino si è resa disponibile per l'attività di utilità sociale, in accordo con il Ministero della Giustizia. Dall'ottobre 2010 poi, a questa intesa è stata aggiunta una convenzione con il Tribunale di Trento per i lavori di pubblica utilità, cioè quelli sostituivi delle pene comminate per violazioni della norma sulla guida in stato di ubriachezza e sotto effetto di sostanze stupefacenti. Dopo qualche difficoltà organizzativa iniziale dovuta alle novità della norma che andavano messe a regime, da allora sono state tante le persone

che hanno trascorso un periodo di tempo presso le strutture dell'ente a Trento, Tione e Borgo; periodo che può variare a seconda della pena e che va da un minimo di 20 ore ad un massimo di 6 mesi. Ad oggi sono 16 coloro che hanno concluso il loro percorso, 9 che attualmente lo stanno facendo mentre 16 sono le pratiche nuove già aperte. La maggior parte di loro ha tra i 30 e i 40 anni. Ma per capire meglio in consiste il loro impegno, abbiamo parlato con Mauro Fedrizzi, direttore dei servizi. *Queste persone sono dei volontari che vengono affiancati dai nostri educatori nel caso delle comunità residenziali, o dai gruppi di volontari che ci sono nel centro durante la settimana, e fanno attività di accompagnamento degli ospiti in servizi ludico-*



ricreativi, fanno affiancamento per piccoli lavori e attività interne. Il nostro vantaggio è che avendo servizi in più parti della Provincia è più facile dare una risposta alle richieste. Finora non abbiamo mai avuto problemi di nessun genere, anzi alcune persone che hanno svolto attività presso il nostro ente, hanno poi deciso di proseguire anche dopo il periodo della pena.

### **In che modo chi commette questo tipo di reato arriva ad Anffas Trentino?**

Esiste un elenco degli enti redatto dal Tribunale messo a disposizione degli avvocati. Quindi è il legale che telefona direttamente al centro oppure, su consiglio dell'avvocato, è la persona che decide dove trascorrere il periodo di pena. Una volta giunta da noi, facciamo un colloquio per conoscere le motivazioni della persona, capire cosa sa di Anffas, sapere se ha già fatto esperienze in questo ambito, trovare delle competenze che possano essere spese con i nostri ospiti. Se l'esito di questo incontro è positivo, si apre una pratica che prevede più step. C'è una prima disponibilità da parte nostra che l'avvocato presenta in Tribunale, il giudice determina con una sentenza quale sarà la pena. In seguito si prepara un programma e al termine del percorso ci sarà una relazione finale che sarà

portata in sede giudiziaria per la sentenza definitiva per quanto riguarda la persona che è stata da noi.

### **Siete soddisfatti di com'è andata finora?**

Partiamo dal presupposto che è comunque un peso aggiunto ma anche un valore aggiunto per noi. È un peso nel senso che è un lavoro che si deve fare e non è sicuramente economico per l'azienda. Una pratica implica infatti contatti, tempo, carte, un'assicurazione predisposta da noi per queste persone e a noi non è riconosciuto niente in termini di danaro. C'è poi il nostro responsabile per il volontariato che segue queste attività, abbiamo poi un sistema di rilevazione delle presenze che va computerizzato, per cui da questo punto di vista è un onere in più. Dall'altro lato è un valore aggiunto perché, come ho già detto, ci sono state poi persone che hanno deciso di fermarsi e continuare in questo impegno. Inoltre alla base di questa scelta per Anffas c'è il fatto che un'azienda come la nostra, per la mission che ha, sente anche come un dovere il mettersi a disposizione in questo modo, per dare delle risposte sociali anche ad altre problematiche. C'è poi da dire che questa è un'occasione per diffondere una cultura della disabilità. Tante delle persone che vengono da noi non hanno

mai visto un disabile e il fatto stesso che vengono a contatto con questo mondo, le sue necessità e con questa organizzazione è un momento anche di crescita loro personale, per fermarsi a riflettere che la vita è anche questo. C'è poi anche un discorso di utilità in quanto il volontario è una persona in più che è presente nella nostra struttura in determinate ore e quindi si possono organizzare anche delle attività in più. Ad esempio nelle comunità residenziali dove ci sono due educatori con sei o sette ospiti, se capita che uno di loro si ammala, un operatore deve rimanere con lui e gli altri non possono uscire perché una persona non può stare da sola con gli ospiti. Se invece c'è il volontario, l'educatore esce con lui e quella uscita la si può fare. Il bilancio quindi è senza dubbio positivo.

Ma l'impegno di Anffas non termina qui. E' stato infatti stipulato anche un accordo con le scuole del territorio provinciale perché questi lavori cosiddetti "socialmente utili" coinvolgano i ragazzi più giovani in un'attività di volontariato sostitutivo dei provvedimenti disciplinari. La classica nota sul registro, si trasforma così in un periodo di servizio presso le strutture dell'ente. Un buon modo per combattere il bullismo.

# Il nuovo volto di Per.La

## In rete il sito completamente rinnovato



di Linda Pizzo

Si ispira all'astrattismo strutturale di Piet Mondrian il nuovo logo del progetto per.la. che inaugura l'omonimo sito web "www.progettoperla.it", edito da qualche mese tra le finestre dei servizi di Anffas Trentino onlus. Un sito completamente rinnovato che si propone di comunicare in maniera il più possibile chiara e lineare il tecnicismo dei suoi contenuti.

Per.La. - percorso lavoro - un itinerario di interventi a carattere formativo che si susseguono a tappe nell'orientare l'utenza giovane adulta con disabilità intellettiva relazionale verso la dimensione lavorativa od occupazionale più confacente al proprio potenziale. Un percorso che si dipana a partire dalla frequenza delle sedi formative, dove si punta a far acquisire e sviluppare nei giovani i prerequisiti lavorativi mancanti e la consapevolezza di essere individui adulti con delle capacità da potenziare e spendere in un futuro che li vede protagonisti. Sei sedi Per.La. dislocate nelle diverse Comunità di Valle del Trentino, eroganti diverse attività a carattere formativo (laboratori artistico artigianali, stage nelle realtà produttive che si prestano per sperimentare competenze lavorative, e progetti che puntano a favorire l'acquisizione delle autonomie personali e sociali). Segue quindi la sezione più articolata del Per.La., il servizio di inserimento lavorativo, che determina una presa in carico globale del giovane aspirante lavoratore, dal momento in cui

richiede di potersi spendere in un tirocinio formativo FSE, fino al conseguimento dell'inserimento ai sensi della 68/99, dove l'obiettivo finale non riguarda solo l'avvenuta assunzione ma il perseguimento di un effettivo equilibrio tra azienda e lavoratore. Il servizio, finanziato dall'Agenzia del Lavoro di Trento, prevede anche la realizzazione di interventi di riqualificazione professionale e la formazione di giovani assunti con contratto di apprendistato. Ogni finestra raggruppa e descrive un servizio Per.La., ciascuna con un appropriato corredo grafico sintetizzante l'intervento stesso: a partire dallo schema illustrante l'insieme proposte formative, espresse in una serie di cerchi concentrici che richiamano il concetto di approfondimento, orientamento, messa a fuoco e gradualità. Due ulteriori nuovi spazi sono dedicati all'equipe dei professionisti e tecnici Per.La. e alle partnership con le diverse realtà produttive che collaborano nelle esperienze formative e nei percorsi virtuosi di inserimento lavorativo. In conclusione un sito che attraverso la sua veste nuova vuole informare sull'offerta progettuale i diversi pubblici a cui è rivolto: giovani, famiglie, istituti scolastici superiori, servizi sociali, Comuni e Provincia, le diverse Comunità di valle, i vari interlocutori istituzionali, le aziende e le realtà del privato sociale che come Anffas Trentino offrono servizi alle persone con disabilità intellettiva e difficoltà relazionale.



## La Comunità alloggio «fiore all'occhiello» dell'Anffas di Cavalese

La Comunità alloggio dei ragazzi presso il Centro Anffas di Cavalese rappresenta l'espressione del più nobile sentimento di umanità e operosità verso il prossimo con disabilità. Le operatrici e gli operatori hanno un cuore grande ed amorevole verso questi ragazzi, ospiti della struttura. Loretta, Barbara, Francesca, Marco, Aldo insieme ad alcuni volontari, Patrizia, Rosalba ed altri che prestano la loro opera ed il loro servizio con dedizione ed amore. L'atmosfera e l'aria che si respira è sempre impregnata di allegria, correttezza, ordine e precisione. Si gioca, si scherza, si guarda la televisione, si canta, c'è animazione in un tutto unico amalgamato da sentimento profondo di comprensione secondo le singole patologie. E' una bella famiglia dove il calore umano permane ad altissimo livello che sostituisce in pieno quello ereditato dai propri cari lasciato a casa propria. L'ordine, la pulizia, l'armonia, il rispetto reciproco rappresentano innanzi tutto le regole fondamentali del vivere insieme. Questa casa famiglia, prescindendo da quelle che sono le regole comportamentali di convivenza, rappresenta per noi genitori un punto importante per staccare la spina, da quella routine che quotidianamente ci coinvolge nell'accudire il proprio familiare. Grazie ragazzi, ragazze e operatori, della Comunità Alloggio per tutto quello che fate e per la serenità che infondete, a noi genitori, per il presente e futuro dei nostri figlioli. Grazie di cuore a tutti voi.

**Marino Guarnieri**

Genitore responsabile Anffas Trentino

[www.anffas.tn.it](http://www.anffas.tn.it)

## Ritrovarci in famiglia

Il giorno 10 settembre si è tenuta la consueta Festa della Famiglia di Anffas Trentino Onlus presso la località di Fornace alla quale, anche quest'anno hanno partecipato circa 300 persone. Su questo appuntamento si sono ormai sottolineati molti apprezzamenti ed ottenute molte soddisfazioni da parte delle famiglie che partecipano e per il contributo di tanti amici che la rendono possibile. La nostra riconoscenza va all'Amministrazione Comunale e alla Comunità di Fornace che provvedono a molti aspetti organizzativi, nonché all'impegno di personale e volontari dell'Associazione che si adoperano per l'accoglienza, la distribuzione del pasto e tanto altro. Quando le Comunità ci accolgono con spontaneità e rispetto, così come avviene da diversi anni a Fornace, ci sentiamo veramente in famiglia.

## Dolomiti sotto le stelle

“Dolomitisottolestelle”, Anffas di Fiemme e Fassa con il patrocinio del Comune di Predazzo hanno promosso l'iniziativa “Serata di solidarietà e promozione degli sport sulla neve” in programma lo scorso 18 novembre presso lo Sporting Center di Predazzo. Ad aprire la serata è stato il saluto del Sindaco di Predazzo, Maria Bosin. Quindi è toccato a “Dolomiti sotto le stelle” e ad Anffas presentare l'iniziativa che vuole promuovere gli sport sulla neve: sci alpinismo, sci alpino, “ciaspole”, giochi diversi quali la “gymkhana”. E' stata l'occasione per conoscere da vicino l'attività di Anffas Trentino.



# Un morso e un sorso di solidarietà

Venerdì 28 ottobre si è svolta "Un morso e un sorso di solidarietà", una delle iniziative del progetto "i trentini per i disabili trentini", messo in campo dalla Cooperazione di Consumo Trentina e dalle Casse Rurali Trentine, oramai da anni a fianco di Anffas Trentino Onlus allo scopo di raccogliere la solidarietà della comunità trentina a favore delle persone diversamente abili. I protagonisti della manifestazione, giunta quest'anno alla sua 8ª edizione, sono stati latte e biscotti, i sani ingredienti di una buona prima colazione che, per un giorno, sono diventati strumenti di solidarietà a favore delle persone diversamente abili. Aderire all'iniziativa era semplice: recandosi in uno dei 17 punti vendita aderenti, sparsi in tutto il Trentino, in cambio di una donazione si riceveva una comoda e pratica borsa a marchio SAIT contenente un sacchetto di "Biscotti Cuore" del Laboratorio Prada e un litro di latte parzialmente scremato della Latte Trento, partners che hanno collaborato per la buona riuscita della manifestazione. Ad offrire il pacchetto sono stati, all'uscita dei punti vendita, gli stessi ragazzi di Anffas Trentino Onlus insieme agli educatori e ai volontari dell'Associazione Liberamente

Insieme per Anffas Trentino. Anche quest'anno l'iniziativa ha registrato una buona partecipazione, grazie al generoso aiuto dei trentini siamo riusciti a raccogliere circa 9.000 euro, che confluiranno nel fondo "Anffas Oggi", destinato a sostenere l'acquisto di attrezzature e materiali didattici per i vari centri Anffas. L'iniziativa è stata anche un'ottima occasione per sensibilizzare ed informare i cittadini sui temi legati alla disabilità e, soprattutto, per far conoscere alla comunità i vari servizi che Anffas Trentino Onlus svolge sul territorio.



## Un regalo per un regalo

Anche quest'anno si è tenuta la mostra «Un regalo per un regalo», presso l'Atrio della Sala della Tromba a Trento dal 28 novembre al 4 dicembre con la consueta esposizione di presepi e lavori realizzati dai Centri e dalle Comunità Alloggio di Anffas Trentino. 13 edizioni dimostrano la longevità di questa iniziativa che fruisce del sostegno del Comune di Trento, della Provincia Autonoma di Trento e della Regione Autonoma e possiamo constatare come sia vissuta in modo molto attivo da vari Servizi e Collaborazioni che, per l'edizione di quest'anno, vogliamo ricordare qui di seguito Servizio di Gabinetto e Pubbliche Relazioni, Comune di Trento, Centro Stampa Regione Autonoma Trentino Alto Adige, Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione

Ambientale Provincia Autonoma di Trento, Ufficio Tecnico - Servizio Cultura - Servizio Parchi e Giardini Comune di Trento, Polizia Municipale di Trento, Azienda Forestale Trento e Sopramonte, Tandem Pubblicità, Risto 3, Associazione Liberamente Insieme per Anffas Trentino. Va poi sottolineato il fatto che durante gli orari di apertura sono stati presenti gli allievi, con l'attento personale delle Strutture e della Sede ed i preziosi volontari, in modo da permettere la soddisfazione diretta di chi ha realizzato quanto esposto. Infine ci preme ringraziare tutti coloro che ci hanno fatto visita e sono usciti con qualcosa da regalarsi o da regalare. Grazie di cuore perché hanno valorizzato e apprezzato l'impegno di molte persone che hanno contribuito.

La Presidente,  
il Consiglio Direttivo  
e la Direzione  
augurano  
Buone Feste

